

Equo compenso, ecco perché smartphone e altri dispositivi elettronici costeranno di più

S [lastampa.it/tecnologia/idee/2020/07/02/news/equo-compenso-ecco-perche-smartphone-e-altri-dispositivi-elettronici-costeranno-di-piu-1.39036427](https://www.lastampa.it/tecnologia/idee/2020/07/02/news/equo-compenso-ecco-perche-smartphone-e-altri-dispositivi-elettronici-costeranno-di-piu-1.39036427)

2 luglio 2020

Il ministro Franceschini l'ha rifatto: mentre gli italiani si godevano la ripresa del calcio dopo lo stop di tre mesi per il coronavirus, ha ritoccato le tariffe per l'equo compenso. Era successo già sei anni fa, nel mezzo della partita della Nazionale ai Mondiali di Calcio: allora aveva esteso l'equo compenso ad hard disk, chiavette Usb, schede Sd e smartphone e televisori.

Che cos'è

Nato nel 1992 come parziale indennizzo per le mancate vendite dei dischi dovute alla diffusione di radio, cassette e cd, l'equo compenso "si applica sui supporti vergini, apparecchi di registrazione e memorie in cambio della possibilità di effettuare registrazioni di opere protette dal diritto d'autore", si legge sul sito della Siae. "In questo modo ognuno può effettuare una copia con grande risparmio rispetto all'acquisto di un altro originale oltre a quello di cui si è già in possesso. Prima dell'introduzione della copia privata, non era possibile registrare copie di opere tutelate. In Italia, come nella maggior parte dell'Unione europea è stata concessa questa possibilità, a fronte di un pagamento forfetario per compensare gli autori e tutta la filiera dell'industria culturale della riduzione dei loro proventi dovuta alle riproduzioni private di opere protette dal diritto d'autore realizzate con idonei dispositivi o apparecchi. L'entità del compenso tiene conto del fatto che sui supporti si possa registrare anche materiale non protetto dal diritto d'autore". L'equo compenso, insomma, è un obolo versato alla Società Italiana degli autori ed Editori indipendentemente dal fatto che davvero quel supporto di memoria sia utilizzato per registrare materiale protetto da copyright. Sul quale, peraltro, si è già pagato il diritto d'autore.

Sostituendo il digitale con ellepì e 45 giri, la situazione diventa forse più chiara: è come se una parte del prezzo dello scaffale dove conserviamo i dischi andasse alla Siae, e ci andasse anche se quegli scaffali li usiamo in realtà per tenerci delle piante. Si paga, insomma, per la sola possibilità che lo smartphone, il tablet, l'hard disk, la chiavetta Usb possano contenere materiale protetto da copyright.

La polemica

Queste obiezioni erano certamente valide anche sei anni fa: ma oggi l'84% di chi ascolta musica lo fa tramite servizi di streaming, secondo una ricerca condotta da Nielsen per Anitec-Assinform e Confindustria Digitale. "Risulta chiaro che la visione ministeriale che ha guidato in questi anni il compenso per copia privata è stata quella di considerare i prodotti dell'innovazione tecnologica come mucche da mungere con balzelli sempre

più ingiustificabili, invece che come opportunità per sviluppare in maniera innovativa le potenzialità di allargamento del mercato dell'industria della cultura, costruire nuovi modelli di business e di remunerazione" sostiene Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale che la ritiene - "una logica estremamente miope e penalizzante".

Per Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, il decreto mantiene e rafforza "un'accisa sui prodotti digitali in tempi in cui è invece vitale spingere sulla digitalizzazione del Paese, a partire dalle famiglie".

"Sui compensi per la copia privata ho mantenuto l'impegno e non è stato applicato alcun aumento delle tariffe. Ovviamente, per i device non contemplati dal precedente provvedimento del 2014 ne sono state introdotte di nuove come previsto dalla legge sul diritto d'autore". Così il ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, Dario Franceschini, replica alle critiche di Confindustria digitale e Anitec-Assinform sui contenuti del recente decreto per la determinazione del compenso per la riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi previsto dalla legge sul diritto d'autore, la n. 633 del 22 aprile 1941 e successive modificazioni che assicura la giusta remunerazione dell'attività creativa e artistica. Già, perché di questo si parla: una legge promulgata sotto Mussolini, quando il digitale non era nemmeno immaginabile.

Il Presidente della Siae Giulio Rapetti Mogol esprime soddisfazione e gratitudine al Ministro per i beni e le attività culturali e il turismo Dario Franceschini per aver sostanzialmente lasciato invariati i diritti derivanti dalla copia privata. "In questo momento, pur nella necessità di mantenere un equilibrio tra interessi contrapposti, il Ministro Franceschini ha comunque garantito una equa remunerazione agli aventi diritto. Questo è certamente un importante segnale di attenzione", dichiara Mogol. Che ha ben ragione di essere soddisfatto, dal momento che la Siae ogni anno dall'equo compenso guadagna tra 120 e 130 milioni di euro.

Le nuove tariffe

Le aliquote indicate nel decreto sono per la maggior parte adeguamenti ragionevoli allo sviluppo tecnologico che ha reso disponibili grandi quantità di memoria digitale a prezzi sempre più bassi, però ha anche portato nelle tasche degli italiani smartphone da 512 GB, se non addirittura 1 TB. Il nuovo decreto dispone aumenti sugli smartphone e tablet che arrivano fino a un compenso di 6,30 euro dai 64 GB ai 128 GB e di 6,90 euro dai 128 GB in su, incrementando così il gettito su smartphone del 17% e sui tablet quasi del 30%

Per le chiavette USB, l'equo compenso arriva a 7,50 euro (ma fino a ieri il massimo era 9 euro), mentre per gli hard disk esterni scende da 20 a 18 euro. Per le schede di memoria (le SD per le macchine fotografiche, ad esempio), si arriva a 4,50 euro. Per gli hard disk nei decoder con funzione di registratori multimediali il massimo è poco meno di 30 euro.

Confermato poi il compenso su tutte le TV dotate di funzione capaci di registrare pari a 4 euro e l'introduzione di una tariffa sui decoder aventi la medesima funzione: considerando che questi apparecchi hanno solo la possibilità di registrare e non memorizzare, si tratta di una doppia imposizione.

Scompare però l'equo compenso sulle cassetta audio vergini (23 centesimi l'ora) e sulle videocassette VHS (10 centesimi l'ora). Ma viene introdotto su smartwatch e smartband: fino a 5,60 euro che finiranno nelle casse della Siae senza che nessuno riesca davvero a capire perché.